



INTERVENTO DI RICCARDO RONI

DOTTORANDO IN FILOSOFIA PRESSO L'UNIVERSITA' DI FIRENZE

Hegel : tra scomposizione della sostanza e genesi critica della soggettività

PROFILO BIOGRAFICO

Riccardo Roni è nato a Viareggio il 24 ottobre 1982, si è diplomato nel 2001 al Liceo Classico "G. Carducci" di Viareggio, ha ottenuto presso l'Università di Pisa , nel 2004, la Laurea di primo livello in Filosofia con una tesi su *Potere e repressione. Una fenomenologia del presente in compagnia di Freud, Marcuse e Foucault* (Relatori : Prof. Remo Bodei, Prof.ssa Elena Calamari) e nel 2006, la Laurea specialistica in Filosofia e forme del sapere con una tesi su *Il piacere e la rinuncia. La sfida di Nietzsche e Marcuse* (Relatori : Prof. Giuliano Campioni, Prof. Massimo Barale). Nel 2007 Ha svolto un tirocinio post-laurea in *Comunicazione pubblica*, presso la Società di ingegneria ambientale SEA PROGETTI, Camaiore (Lu).



Attualmente frequenta il Dottorato in Filosofia presso l'Università di Firenze (Tutor : Prof. Stefano Poggi). Con la supervisione

didattica del Prof. Remo Bodei, ha svolto ricerche su temi di filosofia politica e psicoanalisi sociale, con particolare attenzione alla teoria critica di Herbert Marcuse nel contesto della Scuola di Francoforte e al ruolo di Friedrich Nietzsche nella genesi delle idee freudiane. Ha inoltre approfondito percorsi di psicologia generale, tenendo seminari sulla presenza della filosofia kantiana nel pensiero di William James e sull'immaginazione nel pensiero del giovane Sartre, mantenendo un interesse specifico per la metodologia e l'epistemologia della psicologia fra le altre scienze umane. Collabora presso l'Università di Pisa con il Prof. Giuliano Campioni (storia della filosofia) e la Prof.ssa Elena Calamari (psicologia generale) e presso l'Università di Firenze con il Prof. Stefano Poggi (storia della filosofia). E' membro del Seminario Permanente Nietzscheano promosso dal Centro "Colli Montinari" sotto la direzione scientifica di Giuliano Campioni. Dall'ottobre 2008 è cultore della materia presso il Dipartimento di filosofia dell'Università di Pisa. Nel 2009 ha frequentato il corso di specializzazione annuale presso la Scuola di Alti Studi in Scienze della Cultura del Collegio San Carlo di Modena. E' impegnato in attività di organizzazione e coordinamento di iniziative culturali, in collaborazione con il Caffè Storico-Letterario delle *Giubbe Rosse* di Firenze e con i comuni di Viareggio (Lu) e con il CNR di Mesagne (Br).

INTERVENTO DI RICCARDO RONI

DOTTORANDO IN FILOSOFIA PRESSO L'UNIVERSITA' DI FIRENZE

Hegel : tra scomposizione della sostanza e genesi critica della soggettività

Se ci inoltriamo nel “tunnel” «da Hegel a Nietzsche» scavato da Löwith¹, possiamo beneficiare del diritto di rivolgere uno sguardo retrospettivo verso la *Fenomenologia dello spirito* di Hegel proprio a partire da alcuni approdi posteriori di questo grande «viaggio di scoperta» filosofico.

¹ K. Löwith, *Da Hegel a Nietzsche*, trad. it. di G. Colli, Einaudi 1949.

Soffermandoci non solo sul caso “emblematico” di Nietzsche², ma anche su Sartre o sullo stesso Foucault si osserva quanto sia opportuno per un’adeguata comprensione, interpretazione ed appropriazione odierna della fenomenologia hegeliana un suo confronto anche con posizioni teoriche successive : quello che a suo tempo Paul Ricoeur definì «il conflitto delle interpretazioni».

Da molti suoi illustri interpreti - primo fra tutti Lukács³ - è stato osservato che per Hegel essere «coscienti» significa trovarsi impegnati a parlare, talvolta soltanto in modo approssimativo, il linguaggio di una ragione temporale e storica.

Questo consente con ragionevoli motivi di sostenere due tesi fondamentali. La prima, che la ragione umana, nella sua aspirazione all’universale, non può prescindere da una esperienza storica di ritorno del finito, colto nella sua veste qualitativa. La seconda, che questa *Erfahrung* del finito non può escludere un’esperienza di sottrazione critica *dal* finito : l’autocoscienza morale.

Se da un lato il finito coincide con quel tempo e con quello spazio storico in cui si costruisce la comunità, esperita nelle forme del suo divenire, dall’altro esso ci segnala l’esistenza di uno spazio e di un tempo limite, che confinano con la multidimensionalità propria della ragione concettuale, indubbiamente caratterizzata da quella forza creativa che si manifesta a pieno nella soggettività. Quest’ultima è la risultante del ragionamento filosofico, che mediante le sue strutture logiche riesce a cogliere nella storia del suo presente i segni premonitori di future possibilità di sviluppo o di regressione per l’uomo. Come sembra confermarci la grande lezione hegeliana, la soggettività morale è una forza che può esprimere tanto al meglio se stessa quando nel presente agisce l’effetto corrosivo della «scissione». E sarà proprio una consapevolezza per certi versi affine a quella dimostrata da Hegel a dar forza allo spirito polemico di Nietzsche nella *Genealogia della morale*⁴. Il modo della soggettività di vivere l’infinità fuori dall’eterno, nel ritorno del tempo finito, si manifesta infatti come un’inquietudine, che talvolta può coincidere con

² Ivi, pp. 267-304.

³ Cfr. G. Lukács, *Il giovane Hegel e i problemi della società capitalistica*, trad. it. di R. Solmi, Torino 1960.

⁴ F. Nietzsche, *Genealogia della morale*, in *Opere* a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano, 1964 sgg.

un vero e proprio «calvario» : di qui sono cresciuti prima l'hegeliano «bisogno della filosofia» e poi il tentativo nietzschiano di una «trasvalutazione di tutti i valori».

Per questa ragione si è giustamente insistito sulla funzione della storia «di mostrare l'interiore nullità di ciò che è finito»⁵.

Nel livello della nostra esperienza cosciente che si costituisce allorché impariamo a dire “io”, non ci sono dubbi sul fatto che, nell'ottica sia della *Fenomenologia* che della stessa *Logica* hegeliane, come ha confermato lo stesso Lukács, pur nella loro diversa articolazione, i contenuti svolgano una funzione epistemologica di fondamentale importanza. Perché la realtà da cui matura la riflessione filosofica resta ad ogni modo la stessa.

Più in particolare, soprattutto perché i contenuti hanno a che fare in modo privilegiato con l'esperienza del tempo storico e sono espressione di una articolata dialettica del Sé. Nella *Fenomenologia* con la «certezza sensibile» prende avvio un'opera di scomposizione della sostanza ad opera di un soggetto “in via di formazione”⁶. Si osserva per prima cosa che Hegel cerca di formulare un concetto “dinamico” di sostanza, opposto all'idea di immutabilità e di *«fundamentum inconcussum»* mutuata in particolare da Aristotele (*Categorie* e *Metafisica*). Coinvolgendo la natura, gli individui e la storia, la sostanza si configura come una possibilità mai più necessariamente garantita di risolvere unitariamente nel Sé la tradizionale opposizione tra soggetto e predicato, o se si preferisce, tra soggetto e oggetto. In quanto «processo», essa può essere scomposta nei momenti della sua formazione - ed è proprio ciò che si propone di indagare Hegel a partire dalle prime righe della «certezza sensibile» - ma con una novità rispetto ai suoi predecessori: ciascun atto di scomposizione corrisponde ad una negazione di ciò che si ha di fronte in modo immediato, per cui come risultato ultimo di ogni negazione si è costretti a dover prendere atto dell'avvenuto passaggio dalla sostanza al soggetto. Quest'ultimo non si limita a «sopportare» le conseguenze dell'avvenuta disgregazione della sostanza - che adesso sta alle sue spalle - ma si proietta nel suo «oltre», nella «vertigine della possibilità» come direbbe Sartre, alla ricerca di soluzioni di unità alternative delle quali farsi

⁵ F. Chiereghin, *Tempo e storia. Aristotele, Hegel, Heidegger*, Il Poligrafo, Padova 2000, p. 47.

⁶ G.W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, trad. it. a cura di E. De Negri e con una Introduzione di G. Cantillo, 2 voll., Storia e Letteratura, Roma 2008.

attivamente carico. Visto in questo modo, il «sapere assoluto» non corrisponde più ad un semplice riassorbimento del soggetto nella sostanza - ossia ad una sua “resa” - quanto piuttosto all’accadere di una nuova possibilità per il soggetto di sapersi unito con i momenti temporali del suo “prodursi”. Nell’Introduzione alla *Phänomenologie*, Hegel non descrive a fondo questa nuova possibilità, ma si limita a dire che «insieme col singolo, alla coscienza è posto parimente l’al di là [*das Jenseits*], sia pure soltanto come nell’intuizione spaziale, accanto al limitato»⁷. Questa indicazione – di fondamentale importanza per la comprensione teoretica di tutta l’opera – ritorna all’inizio della certezza sensibile quando scrive che per questa, in quanto «conoscenza d’infinita ricchezza» «non è dato trovare un limite, sia che noi trascorriamo *fuori* nello spazio e nel tempo, dov’essa si espande»⁸. Con tali parole Hegel sta già celebrando il “funerale” della sostanza se è vero che la conoscenza del suo *al di qua* è davvero così tanto «ricca» e «verace» da spingere il soggetto nel suo «al di là». A questo livello d’esperienza il contenuto della certezza sensibile resta comunque ancora profondamente segnato dall’astrattezza della sostanza, la quale sta ancora sullo sfondo come «l’essere della cosa»: la coscienza, schiacciata dall’essere, resta come un «puro *Io*» e l’oggetto come un «puro *questo*».

Con l’attivazione della memoria intesa come *Er-innerung*, tutti i contenuti sono “sentiti” *sensibilmente* grazie all’intensità della loro durata finita, mentre il concetto, che è il tempo aperto alla storia, li connette *logicamente*, approssimandoli ad una durata tendente all’infinito. Si compie in questo modo il ritorno dello spirito a sé : a condizione, però, che questo abbia saputo reggere l’impatto di sprofondare, attraverso il ricordo, nella cattiva infinità dei labirinti oscuri dell’io. Nell’ultimo capitolo della *Fenomenologia* Hegel ha chiarito bene questo passaggio fondamentale. Se lo spirito si manifesta necessariamente nel tempo, all’inizio come l’intuizione vuota della certezza sensibile, con dei contenuti che tendono a svanire, il compito ultimo della soggettività è allora quello di conservare e riattivare, attraverso il ricordo, quei contenuti che inizialmente sono oggetto di una imprescindibile negazione.

⁷ Ivi, Tomo I, p. 72.

⁸ Ivi, Tomo I, p. 81.

Come accadeva perfino nella considerazione filosofica della storia, la memoria realizza a pieno le sue potenzialità nel momento in cui unifica concettualmente i contenuti in un presente continuo, adempiendo così il proprio destino, ossia «la necessità di realizzare e di rendere manifesto ciò che dapprima è solo *interiore* ; vale a dire, di rivendicarlo alla certezza di se stesso».

Dopo il “sistema” di Hegel, in particolare i contributi fenomenologici di Husserl e Sartre, se correttamente valorizzati nella loro specificità, hanno aiutato a identificare la nostra coscienza e la nostra soggettività con un progetto che non è quello che un programmatore esterno può impostare al suo calcolatore e che potrebbe consistere se non in un insieme di regole, ma è quella progettualità che dovremmo conoscere immanente alla macchina umana e senza la quale questa macchina non potrebbe essere. Tra i grandi filosofi della modernità, Hegel ha saputo non solo riconoscerla, ma anche battezzarla con un nome antico perché ha scoperto che essa rimanda alla forma più alta di una nostra essenziale progettualità : l’ha chiamata «ragione». Ancora una volta, storicamente la soggettività morale si trova a vivere - entro ed oltre il *limes* della propria esperienza vissuta - la sfida lanciata dalla grande lezione hegeliana. Ognuno si può riconoscere o meno nell’eredità di questa lezione : è questa forse la nuova versione contemporanea del detto «*Hic Rodus, hic saltus*» ?